

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

FATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio	» 20	» 10.50	» 6.—
Per tutta Italia franco di posta	» 22	» 11.50	» 6.—

Per l'estero le spese di posta in più.

Il pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'intera annata di diritto al dono dell'Illustrazione Popolare.

I pagamenti anticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

In Padova all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

numero separato centesimi 3.

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Insersioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, e spazio di linea in testino.

L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 104.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si fa conto nullo degli articoli anonimi e si respingono le lettere non autografe.

I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

LE APPRENSIONI DEI NEUTRI

Dallo scoppiare del conflitto franco-prussiano fino a questo momento i neutri assistettero, o fecero le viste di assistere impassibili alla scena spaventosa che si svolgeva nel centro d'Europa; quasi mostrando di credere che le strepitose vittorie dell'uno dei belligeranti, e la completa umiliazione dell'altro non dovessero recare un profondo turbamento in tutto l'ordine politico d'Europa; quasi che alla lotta sul Reno non fosse collegata, in un avvenire più o meno lontano, una di più terribile su altre rive, e mossa da progetti lungamente maturati e mai abbandonati.

Non vogliamo fare il torto alla diplomazia di non aver preveduto la possibilità di ciò che forse ora si avvicina; ma in tal caso le domandiamo che cosa potesse sperare lasciando spingere le cose all'estremo in cui si trovano, e domandiamo soprattutto alle potenze occidentali, comprendendovi l'Italia, qual frutto calcolassero di cingere da una inazione così fatale in presenza della congiura nordica, i cui sintomi apparivano manifesti perfino ai ciechi.

Ora finalmente le apprensioni cominciano; e il grido d'allarme sorge da chi, essendo forse più colpevole e più responsabile della presente situazione, se ne sente più degli altri minacciato.

In una parola: lo spettro della questione d'oriente che finora si teneva lontano, e quasi velato dai muti e subdoli raggi della politica russa, ora scaldatosi al sole delle vittorie prussiane dirada le fitte nebbie che lo avvolgono, e mostrasi all'Europa in tutto il suo aspetto fiero e minaccioso.

L'Inghilterra ne trema, e vede prossimo il giorno di pagare il fio del crudele abbandono per cui lasciò schiacciare la sua generosa e potente alleata di Crimea, la Francia, quella Francia che dalla presa di Sebastopoli e dalla distruzione della flotta russa ebbe copiosa messe di gloria, ma salvò più che altro l'interesse inglese.

E ora che la Francia, per lungo tempo almeno, è impotente ad arrestare l'ambizione moscovita nel cammino di Costantinopoli, vi ha in Europa un braccio altrettanto valido a cui ricorrere per aiuto? L'Inghilterra forse credeva che dopo Sedan la Prussia rimettesse la spada nel fodero, e non ha spinto l'occhio al dietro-scena oltre la Vistola ed il Niemen: l'Inghilterra sperava che gli altri facessero gli affari suoi umiliando la Francia, e poi basta; e si sa per bocca della sua stampa più accreditata che avrebbe veduto, almeno con ciglio asciutto, una gran parte dei vascelli francesi o affondati, o passati in mani tedesche. Ma in questo suo contegno l'Inghilterra imitò quegli ingenui prussosofili italiani,

che, per astio bonapartista, vagheggiando al principio della guerra l'idea che ai francesi toccasse una lezione, non capirono che sarebbe poi stato impossibile intimare l'alt alle falangi prussiane balde per la vittoria, o arrestarle colla cordicciuola.

Grandville lo disse al banchetto del lord mayor: l'Inghilterra desidera una Germania unita, ma non vuole una Francia soverchiamente umiliata. Sarà più possibile attuare questo programma? Allorché la stampa inglese si mostra commossa all'eccidio di tante vite umane, noi sorridiamo. Non è un popolo che vanta le forche di Grecia, e dell'Irlanda, e i poveri indiani messi alla bocca del cannone, che possa esser facilmente creduto nei suoi sentimenti di pietà. È l'imminenza del pericolo per sé che gli ispira l'apparente compassione negli altri.

E l'Italia e l'Austria? Ne parleremo quanto prima.

DISCORSO

del Ministro degli Esteri Emilio Visconti Venosta pronunciato al banchetto della Società patriottica in Milano.

Ecco la parte che ieri si è omessa al luogo indicato:

Il Ministero al quale ho l'onore di appartenere non ha fatto che eseguire la volontà e il programma della nazione.

L'Italia ebbe quest'arduo e, speriamo, questo glorioso destino di veder gli interessi della sua vita nazionale strettamente collegati colla grande questione di Roma.

Le condizioni della sovranità politica del Pontefice si sono determinate in mezzo al frazionamento dei piccoli Stati e a seconda delle antiche condizioni storiche della Penisola. — Ma l'Italia poté finalmente conquistare a sé stessa un'esistenza politica, forma e garanzia della sua civiltà. — Poteva in mezzo all'Italia ordinata dallo spirito e colle idee della moderna libertà durare un Governo diretto coi principii della teocrazia, con tradizioni ostili, e che contraddicevano al costituirsi dell'Italia in una nazione forte e indipendente? E i sudditi di questo Governo avrebbero essi potuto resistere alle tentazioni della nostra libertà al bisogno dei progressi civili e alla voce del sentimento nazionale?

Ma v'ha di più, o signori, una nazione, la quale tiene un posto considerevole nella civiltà, non può compiere un suo grande rivolgimento interno, senza che le conseguenze di questo rivolgimento non si estendano al di là delle sue frontiere, senza che un progresso da essa compiuto nella propria sfera non giovi alla causa generale.

Ebbene, o signori, il contributo che l'Italia ricostituita porta a questa causa è la soluzione della questione romana, perché io sono convinto che lo scopo al quale abbiamo inteso con invitta costanza è fecondo di benefici per la libertà e per la pace civile e religiosa del mondo intero. Il problema era ed è ancora circondato fra noi di difficoltà e di pericoli, ma se per scoraggiamento o per

timore noi lo avessimo abbandonato, si sarebbe potuto dire di noi. Ecco la ragione: «che fece per viltate il gran rifiuto». — Se noi riusciamo a sciogliere la questione procedendo con un sicuro e imparziale sentimento della giustizia e del diritto, con un liberale rispetto per tutto quanto tocca ai sentimenti morali e ai diritti della coscienza, l'Italia avrà ben meritato della civiltà generale!

Infatti da lunga pezza, e più ancora in questi ultimi tempi, la parte più liberale e intelligente della società cattolica lamentava, con inquietudine e con dolore, la tendenza, che in Roma si faceva sempre più grande, a porre in violento antagonismo le dottrine religiose e lo spirito della civiltà e della libertà moderna. In gran parte la causa di questo antagonismo si può ben ravvisare in quel sistema che rendeva, in Roma, l'autorità spirituale del cattolicesimo solidale di un complesso di tradizioni e di interessi politici essenzialmente ostili ad ogni progresso sociale, mantenendo intorno ad essa artificialmente, col mezzo del potere temporale, una società disforme, lontana, si può dire, di secoli, dalle condizioni vere dell'attuale società.

Questo è il compito, o signori, che a noi rimane, e che a noi sarà dato di adempiere se rimarremo fedeli a quel programma che il partito moderato e liberale italiano ha costantemente affermato nella questione romana.

Poiché, o signori, dal giorno in cui questo programma fu posto innanzi all'Europa, gli Italiani hanno mostrato di saper considerare ed apprezzare tutti i termini del problema, senza rimpicciolirlo, senza sostituirvi un sentimento o un calcolo esclusivo, poiché non è coi sentimenti e coi calcoli esclusivi che si svolgono le grandi questioni, le questioni complesse che racchiudono altri diritti oltre i nostri e altri legittimi interessi.

Le istituzioni umane percorrono quegli stadii che una sorte somma ci ha prefisso quaggiù, esse invecchiano e si fanno caduche e muiono. Ma se in una istituzione che ha fatto il suo tempo, vi è un principio vero, v'è un interesse legittimo, è duopo trovare ad essi, invece della vecchia garanzia fattasi inadeguata o dannosa, una nuova garanzia conforme al progresso della società e alla ragione dei tempi.

È convinto, o signori, di questa bontà che il gran partito liberale italiano ha sempre riconosciuto che una effettiva garanzia dell'indipendenza del pontefice e della Chiesa è una condizione indispensabile d'ogni soluzione della questione romana, perché questa indipendenza costituisce un grande interesse religioso per i cattolici, i quali chiedono che nella libertà del pontefice sia rispettata la libertà della loro coscienza, e un interesse politico, per i governi che hanno sudditi cattolici, ai quali importa che l'indipendenza del capo del cattolicesimo non sia confiscata a profitto della politica d'una sola nazione.

E dopo, diceva il conte di Cavour, che noi andiamo a Roma senza che l'autorità civile stenda il suo potere nel dominio delle cose spirituali.

In queste parole sta tutto il nostro programma. Ed è necessario che il partito liberale italiano s'affermi risolutamente su questo programma, che è oggi

posto dinanzi agli elettori, dinanzi al paese.

Questa è veramente una di quelle grandi occasioni in cui un popolo è chiamato a provare se esso possiede quel sentimento della giustizia, della temperanza e della libertà che è tanta parte del criterio pubblico di una nazione.

Qualunque sieno le disposizioni che prevalgono presso la Corte romana, qualunque sieno i suoi ostili rifiuti, noi non dobbiamo lasciarci trascinare dalle pressioni della lotta, perché il peggiore di tutti i consigli in politica è il dispetto. Senza lasciarci illudere dai successi ottenuti, o dalle circostanze eccezionali in cui ci troviamo, dobbiamo esaminare il problema nelle condizioni vere, essenziali della sua soluzione, e soddisfare largamente a queste condizioni. E questo, o signori, il solo modo per ottenere una soluzione durevole, e non uno di quei risultati transitori che non impediscono alle questioni di risorgere dal loro tallo, più gravi, talvolta, e più pericolose di prima.

L'impresa, o signori, sarebbe difficile se per fissare le nuove condizioni del papato l'Italia dovesse rinunciare ad alcuno dei principii della sua libertà, ad alcuno dei diritti sanciti dalle sue istituzioni.

Ma, o signori, la tradizione liberale della nostra politica non ci chiede alcuno di questi sacrifici.

Quando il conte di Cavour poneva con meravigliosa previdenza i termini della questione romana, egli offriva al Papato, in compenso del conteso potere temporale, la grande garanzia d'una completa applicazione del principio della libertà ai rapporti della società civile e della società religiosa.

Questa transazione non fu accettata allora, né forse poteva esserlo sotto la forma d'un contratto bilaterale.

Ma oggi ancora, oggi che, schiuse le porte di Roma, la necessità ci impone di sciogliere il problema, oggi che il compito che ci sta dinanzi è di stabilire in Roma e in Italia uno stato di cose per cui il potere civile e il potere religioso possano convivere conservando integre, al tempo stesso, le ragioni della libertà civile e le ragioni della libertà religiosa, noi ci convinciamo sempre più che la soluzione migliore, come la migliore garanzia, sta nella libertà assicurata alla Chiesa separando le distinte e diverse ragioni della Chiesa e dello Stato.

Quanto a me, o signori, sono sempre rimasto un convinto partigiano di questo principio. Considerando quel sistema di freni, di limitazioni, di sorveglianza che i Governi hanno finora applicato alla Chiesa, m'è sempre parso che, nella società moderna, l'ingerenza dell'autorità civile nelle materie religiose non potesse esercitarsi senza qualche offesa al principio della libertà di coscienza. Ho sempre creduto che quando la Chiesa, anche malgrado le sue diffidenze attuali, avrà per esperienza provato quale maggiore espansione morale essa possa trarre dalle sicure garanzie della libertà moderna che non dalle sterili lotte del potere temporale, essa sarà naturalmente costretta a considerare sotto un'altra ispirazione, sotto a quella ispirazione a cui l'invita, tanto è così convinta, parte del-

l'opinione cattolica, la missione che essa può esercitare, armonizzando con savii temperamenti le sue dottrine e le sue leggi colla società in mezzo alla quale essa vive.

Io sarei, o signori, partigiano di questo sistema in ogni paese, ma in Italia lo sono ancora più, poiché mi sembra che, in ragione delle nostre particolari circostanze, il principio di libertà sia il solo che possa risolvere le questioni fra la Chiesa e lo Stato.

Noi dobbiamo, o signori, assicurare l'indipendenza del Pontefice: era evidente che quanto più i due poteri saranno divisi, quanto più lo Stato sarà incompetente nelle materie religiose, e tanto più indipendente sarà il capo della Chiesa.

Inoltre, o signori, poiché il Papato ha la sua sede in Italia, è tanto più necessaria che in Italia i rapporti fra la Chiesa e lo Stato sieno egualmente compatibili, perché, per la natura stessa universale del Papato, i nostri conflitti oltrepasserebbero la cerchia dei nostri confini. — Ora, o signori, io credo che a raggiungere tale scopo, nelle condizioni reciproche in cui ci troviamo, il miglior modo sia quello di distinguere le competenze dei due poteri; credo che la separazione della Chiesa e dello Stato, a compiuta libertà e colla giustizia, toglierà di mezzo molte difficoltà e molte lotte, e sarà un'opera d'armonia e di pace.

Il Pontefice troverà dunque un primo e grande pegno di indipendenza nel diritto comune, ben inteso quando il diritto comune sarà la libertà.

Ma il Pontefice è un'istituzione che ha un carattere universale, che esercita una giurisdizione sulla società cattolica degli altri Stati e delle altre nazioni. È dunque necessario che al Pontefice, cessato il potere temporale, sia fatta una condizione che lo sottragga alla sovranità di uno Stato particolare. Ciò facendo, noi provvediamo e alle vere condizioni del problema che intendiamo sciogliere e, nel tempo stesso, provvediamo alle ragioni della nostra libertà interna. Infatti, o signori, l'Italia è una nazione cattolica nella grandissima maggioranza dei suoi cittadini, e la prima condizione per la libertà d'un popolo è che la coscienza religiosa sia indipendente dal suo diritto politico.

Molte altre considerazioni sarebbe necessario l'aggiungere, ma quanto ho detto può bastare a raggiungere il mio scopo, a indicarvi cioè sommariamente il vero carattere di quella politica di conciliazione contro cui si sollevarono da taluni molti sospetti.

Questi possono essere i mezzi, quale il carattere di questa politica?

Vi è quella conciliazione, di cui gli esempi non sono difficili a trovarsi nella storia, nella quale lo Stato e la Chiesa, anche dopo un periodo di aspre lotte, si posero d'accordo in un patto sempre funesto alla libertà, lo Stato accordando un patrocinio privilegiato, la Chiesa compromettendo, in pro degli interessi politici dello Stato, la sua alta sanzione morale.

Ebbene, o signori, la conciliazione noi la desideriamo, ma essa non può cercarsi sulla via della reazione, in alcuna rinuncia ai diritti della libertà, ai principii del progresso, ma separando le di-

stinte nozioni della Chiesa e dello Stato, in modo che essa sia resa possibile in quel campo che tutti vogliamo rispettato e sicuro, dove comincia il diritto e l'inviolabile libertà della coscienza.

La Gazzetta di Slesia fa le seguenti considerazioni circa le perdite materiali che cagionerà la presente guerra:

Il Times calcolava a cinque miliardi di franchi l'aumento dei debiti pubblici d'Europa risultante dalla guerra del 1870. Questa somma è molto al disotto della realtà. La guerra è una rovina spaventevole per la fortuna pubblica che non è solamente rappresentata da valori mobili e immobili, ma dal lavoro. È naturalmente il vinto che ha la maggior parte dei carichi; esso non esce dalla lotta che con un credito molto diminuito e gli occorre assai maggior tempo per ristabilire l'equilibrio.

Ciò posto, si riconoscerà che le perdite in Francia devono essere molto superiori a tutti i calcoli fatti sinora. Il socialismo vi rialza il capo e ne scaccia il capitale che si rifugia in paese neutro. Quanto ai vincitori, essi non hanno certo nessun interesse ad affrettare la rovina della Francia; al contrario essi capiscono che la bancarotta della Francia avrebbe conseguenze disastrose per il continente intero.

Per convincersene basta citare il bilancio dell'importazione e dell'esportazione francese dal 1864 al 1868. La prima è valutata a 2858 milioni di franchi, la seconda a 2961 milioni....

La rivoluzione più ancora che la guerra, la repubblica più che la sconfitta avranno cagionato perdite enormi alla Francia. Avendo decretato il corso forzoso del biglietto di Banca, la Francia è nel novero degli Stati la cui moneta è soggetta ad un corso variabile; il suo commercio estero è dunque entrato in una fase del tutto nuova, perocché l'aggio influisce sulle importazioni come sulle esportazioni.

La guerra avrà pure una influenza funesta sulla produzione dei cereali e degli altri alimenti. La Francia non produce in generale abbastanza grano per la sua consumazione; ora lo stato di guerra ha votato i grani e spesso impedito le coltivazioni; si produrrà quindi in Europa un rialzo sugli oggetti di prima necessità....

Le conseguenze della lotta attuale non si faranno sentir bene che dopo la pace, ma non è inutile l'occuparsene preventivamente e il prevederle da lontano per prepararne il rimedio, se è possibile.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 11. — Circola per Roma la notizia che il Papa abbia presa positiva risoluzione di abbandonare la sua sede. Noi sappiamo che appena fu annunciato il prossimo arrivo del Re, coloro che consigliavano Sua Santità alla partenza insistettero, perchè essa si decidesse su questo senso, e poichè Pio IX pareva dedito a piegare a simile consiglio fu scritto in Inghilterra, perchè una nave inglese fosse mandata immediatamente nelle acque di Civitavecchia.

La nave però non è ancor giunta: al Vaticano si sono prese molte disposizioni per ciò che riguarda gli individui che dovrebbero accompagnare il pontefice e specialmente per il servizio medico: ma fino a questo momento possiamo assicurare che Sua Santità non ha rinunciato al sistema di rappresentarsi agli occhi dell'Europa come un prigioniero, che non potrebbe quindi disporre di sé, né delle sue decisioni.

FIRENZE, 11. — Oggi, scrive l'Espresso, ha dovuto radunarsi in Torino la Commissione di difesa permanente dello Stato sotto la presidenza di S. A. R. il principe di Carignano. Facciamo voti perchè la Commissione si preoccupi vivamente delle condizioni in cui si trova l'Italia, onde il ministro della guerra sia in grado, nella prossima sessione, di presentare alla Camera un progetto di legge per nuove fortificazioni.

TORINO, 12. — S. A. R. il principe Eugenio di Savoia ha generosamente largito la somma di lire tremila da distribuirsi ai poveri della città.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Fino a che i corpi prussiani spediti a sostegno del generale Tann battuto a Coulmiers e ad Orléans non giungono a posto non possiamo attenderci a nuovi fatti sulle rive della Loira. Da Versailles si telegrafa come in aria di trionfo che dopo il 10 i Francesi non si sono più avanzati da quella parte: sarebbero imprudenti a farlo allontanandosi troppo dalla loro base di operazione col pericolo di essere schiacciati da forze superiori.

Dagli altri punti del teatro della guerra non si hanno notizie di rilievo.

— Dicesi che a Tolosa sia in formazione un'armata di 60,000 uomini.

— I giornali di Tours accennano al timore sempre crescente dell'inondazione della Loira.

— Il Journal Officiel di Parigi pubblica la formazione dei tre eserciti per la difesa di Parigi. Si compongono in tutti e tre di 15 divisioni di fanteria, compresi i marziali, e una di cavalleria. Comandante in capo di tutta l'armata è Trochu, il quale ha poi sotto i suoi ordini speciali il terzo esercito composto di 7 divisioni. Comandante del primo è il generale Thomas, e del secondo il generale Ducrot.

— Le corrispondenze da Tours del 7 e dell'8 contengono dettagli di piccoli combattimenti vantaggiosi ai francesi, succeduti in questi giorni, e prevedono la battaglia e l'occupazione d'Orléans del giorno 10. La fiducia generale rinasce: la disciplina si ristabilisce.

— Ci assicurano, scrive il Constitutionnel del 10 novembre, che lungi dall'essersi impossessati a Metz di 40 milioni, come si vociferava, i prussiani non vi trovarono che pochissimo danaro. La succursale della Banca di Francia aveva alla vigilia della resa, abbruciati tutti i suoi biglietti, e le sole somme che sono cadute nelle mani del nemico, ammontano in tutto a 112 mila franchi così repartiti: introiti generali, 80,000, tesoro 32,000 dei quali 1,300 in rame.

— Si ha per telegrafo, 9, da Berlino: « I marescialli e capi di corpo, fatti prigionieri a Metz preparano un documento collettivo affine di giustificare la loro condotta. »

— Da Dôle si ricevono informazioni in conferma dei laggi pervenuti sull'abbandono, e sulla mancanza di provviste in cui è lasciato il corpo dei volontari garibaldini.

Gli avamposti garibaldini ebbero uno scontro vantaggioso coi Prussiani e conservarono le loro posizioni.

Cronaca Cittadina

E NOTIZIE VARIE

I nostri candidati. — Trattandosi di una rielezione, e per conseguenza di nomi abbastanza conosciuti nei rispettivi Collegi, non abbiamo bisogno di spendere molte parole per mettere in rilievo i motivi che ci consigliano a prescegliere e a raccomandare anche questa volta i tre nomi che ieri abbiamo esposti nei due Collegi di Padova e per quello di Este.

Diciamo soltanto che se le qualità personali dei tre candidati Piccoli, Breda e Morpurgo ci indussero a sostenerli col nostro voto una prima volta, il loro contegno nella cessata legislatura ci persuade più che mai a confermarli anche in questa; convinti come siamo che in tutte le occasioni, e in mezzo alle tempestose lotte dei partiti essi abbiano dato prova costante di nobile carattere, e di ingegno operoso.

Unione Liberale. — Nella seduta di ieri sera accogliendo la proposta motivata del Comitato elettorale, l'associazione adottò le seguenti candidature, in di cui favore era constatato l'appoggio di un forte nucleo d'elettori locali:

A grandissima maggioranza, Pel 1° Collegio di Padova: Avvocato **Francesco Piccoli**, Pel 2° Collegio di Padova: Ingegnere **Vincenzo Stefano Breda**, Pel Collegio di Este con Monselice: Avvocato **Emilio Morpurgo**, ed a grande maggioranza Pel Collegio di Cittadella con Camposampiero: Dottor **Giuseppe Tombolan Fava**

Riguardo agli altri due, collegio di Piove con Conselve e di Montagnana essendo in corso alcune trattative fu rimessa la relazione e la deliberazione ad altra prossima adunanza.

Il Comitato diede pure notizia di avere pregato i Deputati assenti di Padova ed Este di voler soddisfare ad un desiderio degli elettori manifestando pubblicamente le loro vedute intorno al programma delle prossime elezioni, e di averne ottenuta adesiva risposta; e venne letta in proposito la seguente lettera dell'onorevole sig. avvocato Piccoli diretta al Presidente del Comitato.

Stimatisimo Signore, Adirisco di buon grado all'invito che Ella mi fa a nome di parecchi elettori; e sono agli ordini della Unione per quel giorno della prossima settimana che Le piacerà di fissare. Sarebbe soltanto mio desiderio che alla adunanza potessero intervenire anche quegli elettori che non appartengono all'Unione Liberale.

Mi prego di protestarmi colla più distinta considerazione

Suo devotissimo Piccoli

Oggi l'Unione Liberale ha pubblicato il seguente

AVVISO I soci sono convocati per lunedì 14 corr. alle ore 8 pom. nella sala della Società d'Incoraggiamento in Borgo Schiavin, gentilmente concessa, per trattare il seguente

Ordine del giorno I. Esposizione del Programma politico dell'avv. Francesco Piccoli ex deputato del primo Collegio di Padova e Candidato dell'Unione Liberale.

II. Relazione suppletoria del Comitato Elettorale per i Collegi di Piove e Montagnana e conseguenti deliberazioni.

A questa seduta vengono invitati gli Elettori politici anco non soci.

La Presidenza.

— Quest'oggi si è tenuta l'adunanza promossa dal redattore della Cronaca elettorale. I signori adunati hanno deliberato, dopo viva discussione, di proporre le seguenti candidature:

Padova 1° Collegio **Francesco avv. Piccoli**.

Padova 2° Collegio **Vincenzo Stefano ingegnere Breda**.

Cittadella. — **Carlo avv. Malata**.

Este — **Emilio avv. Morpurgo**.

Montagnana — **Angelo prof. Ducati**.

Piove — **Enrico avv. Breda**.

La Direzione della Cronaca Elettorale venne incaricata di rappresentare l'ufficio di Comitato, e di provocare dai signori candidati le rispettive dichiarazioni.

Rinunce. — Continuano pur troppo a piovere le rinunce. Oltre alle già note abbiamo adesso anche quella del Conte Alfieri di Sostegno, e dell'Avvocato Moretti.

Discorsi elettorali. — Anche questi si moltiplicano.

Gli elettori di Cossato daranno quest'oggi all'on. Sella un banchetto dove egli pronunzierà un discorso.

Se ne annunzia un'altro dell'on. Correnti agli elettori del suo collegio.

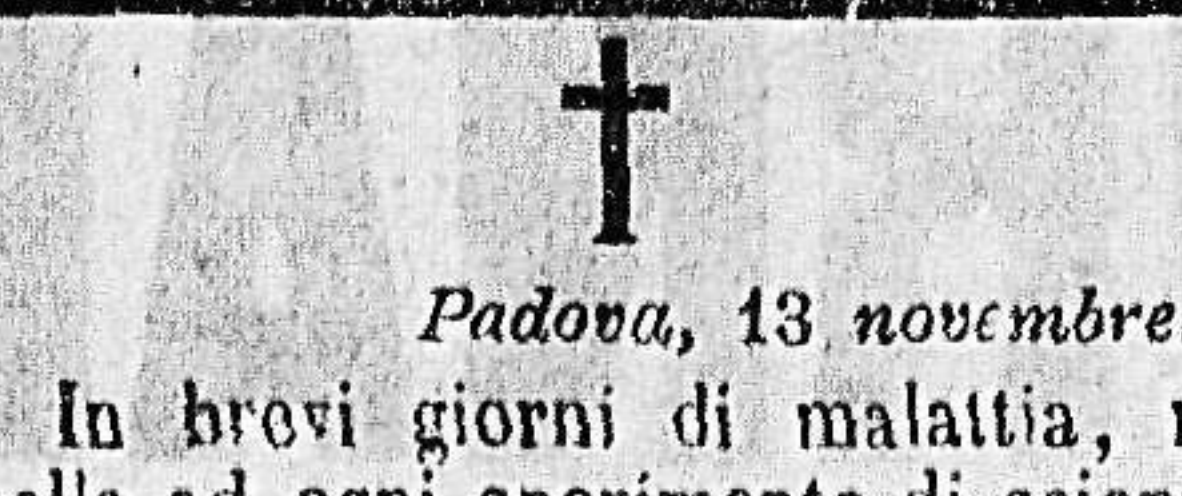
Rissa e fermenti. — Ci si parla di risse e fermenti succeduti questa notte.

Finora non abbiamo potuto averne notizie precise: le daremo al caso domani.

Cenno necrologico. — Sull'ora prima del pomeriggio di ieri cessava di vivere, colpito da morbo repentino e crudele, il dott. **Giuseppe Favaro**, compiuto appena il sessantaduesimo anno d'età, lasciando nella desolazione la vedova e i figli.

Era stimato ed amato da tutta la cittadinanza, che ne deplorava la perdita.

I suoi funerali avranno luogo domani alle due pomeridiane.



Padova, 13 novembre.

In brevi giorni di malattia, ribelle ad ogni sperimento di scienza e ad ogni cura di affetto, una vita preziosa ieri si spense.

Il dott. **Giuseppe cav. Favaro**, benemerito amministratore del Civico Spedale, dipartivasi dalla terra con la coscienza serena della virtù, lasciando nella desolazione un'ottima famiglia e profondamente commossi i tanti suoi concittadini, che ebbero campo di apprezzarne le qualità distinte dell'animo e dell'intelletto.

Povero amico, sei mesi or sono, con quella parola suavia che viene soltanto dal cuore, tu ci aiutavi a sopportare il dolore di una grande sventura, ed oggi noi dobbiamo piangerti estinto!

Ci sarà sacra, o Giuseppe, la tua memoria; poichè il nostro debito di riconoscenza non si scioglie con le lagrime che versiamo dolenti sulla tua tomba.

La Famiglia C.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI PADOVA

14 novembre

A mezzodi vero di Padova

Tempo Medio di Padova

Ore 11 m. 44 s. 34,2

Tempo medio di Roma ore 11 m. 44 s. 1,3

Osservazioni meteorologiche eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo, di m. 30,7 dal livello medio del mare

12 Novembre	Ore 9 a.	Ore 3 p.	Ore 9 p.
Barometro a 0°-mill.	746,7	748,3	751,7
Termometro centigr.	+ 7°,0	+ 7°,1	+ 4°,1
Direzione del vento	so	e	so
Stato del cielo	nu-vo	nu-vo	se-reno

Dal mezzodi del 12 al mezzodi del 13

Temperatura massima = + 10°,0

minima = + 0°,1

ACQUA CADUTA DAL CIELO dalle 9 a. alle 9 p. del 12 mill. 0,6

ULTIME NOTIZIE

Il Re è arrivato a Firenze.

Il **Fanfulla** annunzia che Beust non aderì di associarsi all'Inghilterra e all'Italia nella proposta di un congresso; adducendo la ragione che non vi ha probabilità alcuna che la proposta sia accettata, specialmente dalla Prussia.

Lo stesso giornale smentisce la notizia dell'invio di una lettera di Trochu al Papa.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sul dispaccio da Londra che accenna agli intendimenti del gabinetto russo.

Se la grave notizia si conferma, è impossibile valutarne tutte le conseguenze.

DISPACCI ELETTRICI (AGENZIA STEFANI)

BERLINO, 11. — Il **Moniteur** pubblica una circolare di Bismark sulle trattative con Thiers. La Circolare dà il risultato delle trattative digià conosciute. Come equivalente dell'approvvigionamento di Parigi Thiers non potè offrire che il buon volere del governo di Parigi di permettere le elezioni della Costituente. Il Re era con ragione meravigliato di tali pretese militari eccessive. Dietro i voti di Bismark per trovare una transazione su altre basi, Thiers dichiarò, dopo aver parlato col governo di Parigi, di essere incaricato di rompere i negoziati. Il corso dei negoziati lascia la convinzione che gli uomini i quali reggono ora la Francia posero condizioni inaccettabili soltanto per non opporre un rifiuto alle potenze neutrali, dalle quali sperano soccorso.

VERSAILLES, 11. (Ritardato). — Il generale Tann annunzia che oggi pure non venne segnalato alcun avanzamento del nemico.

VERDUN, 11. (Ritardato). — Dopo la capitolazione di Verdun vennero fatti prigionieri due generali, undici ufficiali di stato maggiore, 150 ufficiali, e circa quattromila soldati. Trovaronsi 136 cannoni, 23 mila fucili e un considerevole materiale da guerra.

PIETROBURGO, 11. — Hassi da buona fonte che il principe ereditario di Prussia fu nominato maresciallo dell'Armata russa. Il generale Anneokoff fu incaricato di recare questa nomina a Versailles.

VIENNA, 12. — Assicurasi che i rappresentanti diplomatici della Russia presso le Corti di Costantinopoli, Vienna e Londra abbiano notificato ufficialmente che la Russia si dichiara sciolta dal trattato del 1856.

BERLINO, 12. — Il banchiere Maurizio Gutterboch fu arrestato per titolo di alto tradimento avendo preso parte al prestito francese emesso a Londra.

Il **Moniteur** annunzia che il Reichstag riunirsi a Berlino il 21 novembre.

TOURS, 12. — Gambetta partì oggi per l'Armata della Loira.

LONDRA, 12. — Gortschakoff indirizzò alle potenze firmatarie del trattato del 1856 una circolare allo scopo di modificare alcuni articoli del trattato nell'interesse della Russia.

BERLINO, 12. — Anche il principe Federico Carlo fu nominato maresciallo russo. Notizie da Versailles dicono che a Parigi regna una tranquillità meravigliosa. La guarnigione fa giornalmente grandi esercizi nelle piazze dinanzi al monte Valeriano. Il tempo è freddo ma sano. Lo stato degli ammalati eccellente.

SPETTACOLI

Teatro Garibaldi. — Opera — Rileto, del maestro Verdi, ore 8.

BARTOLOMEO MOSCHIN gerente responsabile

COMUNICATO

Padova, 13 novembre.

Ad un'ora pomeridiana di ieri mancò ai vivi dopo non lunga ma dolorosa malattia **Giuseppe cav. Favaro** nell'età d'anni 62.

Egli lasciò una moglie infelice e cinque giovani figli, cui un senso di amore e di rispetto elevato al grado di devozione pel sofferente, ispirò il pio ufficio di un'assistenza ammiranda fino all'estremo di Lui anelito.

Giuseppe Favaro, dottore in matematica, preposto all'azienda del nostro Civico Ospedale e di altri Stabilimenti si acquistò fama di amministratore inteso, infaticabile, spertissimo. La di lui morte segna il lutto non della sola sua famiglia, e dei molti suoi amici, ma di quei poveri a cui beneficio consecrava la sua opera assidua. Egli non lasciò eredità di ricchezze, ma di inconsolabile pianto e di nobili esempi — un'eredità che se v'era di colpo e di rimorsi, gli estinti onora assai più degli opulenti retaggi — un'eredità la cui gemma più bella è un'eterna educazione impartita ai suoi figli.

Fu cittadino della patria sua amorosissimo, e senza jattanza. Le cure indefesse che prodigò ai malati e feriti dell'esercito nazionale nell'anno 1866 gli valsero una ben meritata onorificenza reale.

Al conte Andrea Cittadella Vigodarzere e ad altri distinti cittadini fu modesto, ma non meno utile compagno nel fondare in Padova, e nel dirigere lo Istituto degli Asili di Infanzia.

I servigi resi alla causa della beneficenza, — la diuturna sua esperienza, — il molto acume dell'intelletto lo designarono a sedere membro della Commissione istituita dal Consiglio Comunale per la riforma delle Opere Pie, in Padova. — Egli intendeva a questi studi, e fatalmente li troncò la morte incompiuti.

Una esistenza che si logora anzi tempo nel lavoro e nell'adempimento dei più angusti doveri di marito, di padre, di cittadino circonda, o **Giuseppe**, il tuo nome di un'aureola assai meno splendida, ma più pura e serena di altre, che i mortali affannano, e se il tuo frale riposa sotterra, le tue virtù vivranno perenni nella memoria dei tuoi cari, e dei tuoi concittadini.

Vale, vale o diletto.

C. S. — A. S.

Padova, 1870. Prem. tip. Sacchetto.